



NOTIZIE DAL BRASILE DEL **COMITATO RORAIMA**

1 settembre 2026

Cari amici,

ci è giunta la notizia che è entrato nel Regno di Dio il nostro caro amico padre Parcelli, di cui sosteniamo i progetti al Kilombo do Kiojo a Salvador de Bahia: vi diamo un breve ritratto della sua intensa attività apostolica missionaria. Padre Dalmonego ha sostenuto la tesi di dottorato in Antropologia sulla situazione degli Yanomami, per i quali padre Mulega ci propone un nuovo Progetto di intervento. Facciamo poi il punto della situazione generale dell'Amazzonia e vi presentiamo quando ci scrivono la nostra amica Valdenia Paulino dal Maranhao e padre Mugherva dal Paraná.

INDICE:

- ***È ENTRATO NEL REGNO DI DIO IL NOSTRO AMICO PADRE PARCELLI***
- ***AIUTARE IL PENSIERO E COLLABORARE PER DIFENDERE LA VITA: LA TESI DI DOTTORATO DI PADRE DALMONEGO***
- ***CI SCRIVE PADRE MULEGA DALLA MISSIONE DI CATRIMANI TRA GLI YANOMAMI: NUOVO PROGETTO***
- ***L'AMAZZONIA STA PRECIPITANDO NEL PUNTO DI NON RITORNO***
- ***I MITI NELLA CULTURA DEL POPOLO MACUXI, DALLA TERRA INDIGENA RAPOSA SERRA DO SOL (RORAIMA)***
- ***LA PARTECIPAZIONE DEI POPOLI INDIGENI ALLE ELEZIONI DI RORAIMA DEL 2026***
- ***RINGRAZIAMENTO DI VALDENIA PAULINO PER IL NOSTRO ARTICOLO SU DI LEI***
- ***PADRE MUGHERWA CI SCRIVE DAL PARANA'***

È ENTRATO NEL REGNO DI DIO IL NOSTRO AMICO PADRE PARCELLI

PARCELLI P. Pietro, IMC è deceduto il giorno 15/08/2026 a Dragonea - Salerno

Aveva 88 anni di età di cui 63 di Professione Religiosa e 60 anni di Sacerdozio.

Nato il 29/06/1938 a Vietri sul Mare, provincia di Salerno (Italia).

Noviziato dal 01/10/1961 al 01/10/1962 a Certosa di Pesio.

Professione temporanea il 02/10/1962 a Rosignano Monf.

Professione perpetua il 17/07/1965 a Certosa di Pesio.

Ordinazione diaconale il 03/10/1965 a Torino.

Ordinazione sacerdotale il 18/12/1965 a Dragonea.

1965 - 1966 : Studente a Torino. 1

1967 - 1971 : Assistente Seminario a San Paolo.

1971 - 1973 : Assistente giovanile a Trê de Maio. 1

1974 - 1976 : Parroco a Boa Vista.

1976 - 1978 : Professore a Sao Paolo.

1979 - 1979 : Animazione missionaria a Brindisi.

1980 - 1983 : Animazione missionaria a Pescoluse.

1983 - 1984 : Corso pastorale giovanile a Roma.

1984 - 1984 : Pastorale con indios a Barata. 1984 - 1993 : Pastorale con indios a Surumu.

1993 - 1996 : Consigliere Regionale a Calungá.

1996 - 1999 : Rieletto Consigliere Reg. a Calungá RR.

1999 - 2014 : Pastorale in Sud Brasile a Salvador, dove si occupò il Kilombo do Kiojo

2014 - 2014 : Superiore / Pastorale a Manaus Área Missionária Jorge Teixeira.

2014 - 2019 : Pastorale a Indirizzo Parcelli P. Pietro.

2019 - 2022 : a CG Provvisoria.

2022 - 2025 : Destinato a Roma Casa Generalizia.

2025 - 2026 : Destinato a Torino - Casa Madre.



Ci scrivono dal Kilombo do Kiojo

16 agosto 2026

Caro signor Miglietta,

Con grande dolore vi comunico che sabato (15 agosto) è morto Padre Pietro.

Stiamo soffrendo molto ma dobbiamo trovare la forza e continuare la sua missione.

Ti prego, per favore, di non abbandonare Kilombo. Senza l'aiuto dei benefattori non possiamo andare avanti.

Grazie per tutto

Adenilza Cruz, Amministratrice del Kilombo Kioio, Salvador de Bahia (Brasile)

Padre Pietro Parcelli, dedizione ai Popoli Indigeni e alle periferie urbane

17 Agosto 2026

Il 15 agosto 2026, Solennità dell'Assunta, è stato chiamato alla casa del Padre il missionario della Consolata, padre Pietro Parcelli, mentre era con i suoi familiari per un tempo di Vacanze a Dragonea, frazione di Vietri sul Mare, Provincia di Salerno, diocesi di Cava de' Tirreni, Sorrento (Italia). Aveva 88 anni di vita, di cui 63 di professione religiosa e 60 anni di sacerdozio.

La Messa esequiale, presieduta dall'arcivescovo di Amalfi-Cava de' Tirreni, mons. Orazio Soricelli e concelebrata dal Vice Superiore Generale dell'IMC, padre Michelangelo Piovano, padre Pedro Louro ed alcuni altri sacerdoti, si è tenuta domenica 16 agosto, nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Dragonea di Vietri sul Mare, la sua terra natale.

“È morto nel giorno in cui la Chiesa contempla Maria già entrata nella vita piena, già arrivata verso dove noi siamo ancora in cammino. E nel disegno di Dio non è stato un caso”, ha affermato il vescovo nella sua omelia. “Perché padre Pietro è stato, per tutta la sua esistenza, un uomo in cammino. Da Dragonea al seminario. Da Cava a Torino. Da Torino al Brasile. Dall'Amazzonia a Salvador de Bahia. Dagli indios ai bambini delle favelas. Dalle periferie del mondo fino alla sua casa, dove è tornato per consegnare definitivamente la sua vita al Signore. La sua vita è stata una strada”, ha sottolineato mons. Orazio. “Ma oggi il Vangelo ci dice qualcosa di ancora più grande: la strada della missione conduce sempre verso l'altro. E padre Pietro quella strada l'ha percorsa davvero. Aveva appena diciassette anni quando lasciò gli studi superiori ed entrò nel seminario di Cava de' Tirreni. Poi Salerno. E nel 1961 Torino, all'Istituto Missioni Consolata. Non fu una scelta facile”, ha evidenziato.

“Padre Pietro ha passato cinquant'anni in Brasile e, anche dopo essere rientrato in Italia, non ha mai smesso veramente di essere missionario. Anzi, quando tornò, si interessò ancora della sua terra, della sua Dragonea, della sua gente. Anche davanti a problemi concreti della comunità non rimase spettatore: si impegnò, cercò risposte, coinvolse sacerdoti e istituzioni. Perché la missione non è un luogo. La missione è uno sguardo”.

Condivido con piacere alcune note sulla vita di padre Pietro Parcelli a partire dal ricordo di tanti bei momenti vissuti insieme in Brasile e in Italia in questi ultimi anni.

Ho avuto modo di conoscere per la prima volta padre Pietro negli anni in cui lavorava in Italia nella animazione missionaria e vocazionale dopo una prima esperienza missionaria da lui vissuta in Brasile. Ho subito trovato in lui un missionario appassionato per la missione, amico e disponibile nel venirti incontro in tutto ciò che poteva creare famiglia e comunione.

Ricordo che ci trovavamo nella nostra comunità di Bedizzole per un incontro e lui un giorno mi portò al Lago di Garda dove a quel tempo c'erano ancora delle piccole spiaggette tranquille nelle quali si poteva fare il bagno. Lui veniva da una terra affacciata sul mare, il mare su cui si affaccia Vietri, per cui la passione per il mare, un lago o un fiume, faceva parte del suo DNA.

Ma è stato poi in Brasile che ho avuto modo di conoscere più a fondo questo missionario non solo amante del mare, ma della missione, della gente, tra cui lavorava, dei più poveri, dei popoli indigeni, delle mamme e dei bambini che in estrema povertà vivevano nelle palafitte sul mare della periferia di Salvador in una zona chiamata Alagados (allagati) dove vi abbiamo lavorato per vari anni e dove padre Pietro ha continuato a lavorare fino ad ora, pur non essendovi fisicamente presente. Ma prima di questo tempo, vissuto a Salvador, Padre Pietro ha lavorato nel nord del Brasile, nello stato di Roraima dove da più di 70 come missionari della Consolata lavoriamo con le popolazioni indigene. Sono bastati pochi anni per comprendere che a Boa Vista, capitale dello stato, era necessario avere una struttura per accogliere coloro che avevano bisogno di cure quando venivano portati dalla foresta.

Nasce così l'ospedale *Hekura Yano*, da lui ideato e costruito che per vari anni ha fatto un servizio di eccellenza anche con l'aiuto di medici, volontari e delle missionarie della Consolata. Il nome significa “*spiriti della foresta*” e “*casa comune*” unendo così il concetto spirituale e di casa comune. La cura, lo stare vicino alle popolazioni indigene, condividere la loro vita e soprattutto sofferenze con spirito di consolazione è sempre stato il nostro modo essere missionari e che Padre Pietro ha espresso e vissuto sempre con tanta passione ed un lavoro costante, coinvolgendo in questa causa parenti, amici e benefattori. Padre Pietro chiedeva e con insistenza, ma mai per sé, ma solo per gli altri, per coloro che in qualche modo voleva aiutare e per questo ha sempre ricevuto molto aiuto.

È stato poi a Salvador nella parrocchia che, come Istituto, avevamo a *São Braz* (San Biagio) che più volte ho visitato e mi sono incontrato con padre Pietro. Lo vedo ancora adesso, al mattino presto, seduto per terra nella piccola cappella della comunità a meditare sulla Parola di Dio, a recitare il Rosario per poi affrontare con forza e spirito di fede tutte le sfide della giornata. Queste sfide padre Pietro le ha subito colte tra i bambini, i giovani e le mamme della zona degli “*Alagados*”. Ed allora si è subito messo all'opera, insieme anche agli altri missionari della comunità, per avviare corsi

professionali, offrire alle mamme un aiuto mensile per l'alimentazione e la scuola dei loro bambini, sistemare un ginnasio sportivo per fare vari tipi di sport ed altre attività culturali e sociali.

Nasce così il “**Kilombo do Kioiô**”, una casa che ricorda e porta il nome delle comunità di origine afro perché nella città di Salvador il 90% della popolazione è di discendenti del tempo della schiavitù. Questa casa, che ancora oggi porta avanti le sue attività, è divenuta casa di accoglienza e soprattutto il centro per alcune attività che le mamme possono svolgere per potere apprendere un lavoro e mantenersi. Tra queste la panetteria per la produzione di pane, dolci e panettoni. A partire dal Kilombo vengono anche dati gli aiuti mensili a quelle famiglie più bisognose. Per questo progetto padre Pietro ha veramente dato tutto se stesso coinvolgendo molti benefattori che informava puntualmente con una lettera almeno a Natale e a Pasqua e nella quale raccontava quanto riusciva a realizzare con coloro che sono al servizio del progetto. Anche la sua famiglia, ed in particolare suo fratello Enzo, lo hanno sempre aiutato ed appoggiato nel portare avanti questa ed altre attività. Sapeva fare partecipi della missione tutti, perché non era cosa sua, ma per gli altri e per questo curava i contatti con i benefattori e li informava su ciò che riusciva a realizzare con gli aiuti che riceveva.

Il suo lavoro, non era solo un lavoro sociale, ma anche pastorale. Curava la formazione, la catechesi e la preparazione ai sacramenti, in particolare al sacramento del matrimonio per quelle coppie che già convivevano.

La vita di padre Pietro è anche stata segnata dalla sofferenza in alcuni momenti particolari della sua vita che lui ha saputo affrontare con spirito di fede, lasciandosi aiutare quando ne ha avuto bisogno ed avendo anche fiducia in chi lo aiutava. Certamente la preghiera ed il suo rapporto personale con il Signore lo hanno aiutato molto in questi momenti. Chi era in Casa Generalizia a Roma in questi anni e poi a Torino lo ha visto tante volte e per periodi prolungati in cappella a pregare.

Ma, come Istituto, dobbiamo ancora ringraziare padre Pietro per un altro grande servizio che lui ha fatto e che i superiori gli hanno chiesto: quello di andare in Brasile a Boa Vista e raccogliere la documentazione medica necessaria per il riconoscimento da parte della Chiesa della cura miracolosa di Sorino Yanomami che ha portato alla canonizzazione di San Giuseppe Allamano, fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata. Non era facile raccogliere una documentazione medica di fatti avvenuti 25 anni prima. Ma lui, con la sua tenacia, con l'aiuto della dottoressa Roberta Barbaro che lo ha accompagnato in questo viaggio, è riuscito a rintracciare i medici che a suo tempo avevano operato e curato Sorino, i documenti necessari e a constatare la buona salute di Sorino nella Missione Catrimani. Con tutto questo materiale e testimonianze

raccolte si è potuto così iniziare il processo diocesano a Boa Vista nel mese di marzo del 2021 che ha portato alla canonizzazione dell'Allamano, da parte di papa Francesco il 20 ottobre 2024.

Padre Pietro, quanto altre cose e bei momenti potremmo raccontare di te. È tutto scritto nel “Libro della vita” al quale il Signore ha voluto mettere il suo sigillo nella Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria e giorno nel quale viene infusa in noi la beata speranza che un giorno ci ritroveremo nella comunione dei santi, giorno e momento in cui arriveremo davanti al Signore facendo nostre le parole di un bel canto: *“Quando arriverò da te, alla Tua porta, Non dirò il nome mio, dirò “sono Grazie”, per tutto e per sempre grazie a Te”*.

Grazie padre Pietro Parcelli per quanto ci hai donato, grazie ai tuoi familiari e amici che ti hanno sempre appoggiato e seguito fino all'ultimo momento della tua vita. Continua a pregare per noi e per tutti coloro che ti hanno amato e che hai servito nella tua vita missionaria.

Padre Michelangelo Piovano, Vice Superiore Generale dell'IMC

L'ultimo ringraziamento al CO. RO. ETS dal Kilombo do Kiojo (Salvador de Bahia)

Vietri sul Mare (SA), 10 Agosto 2026

Carissimo Dottor Carlo,

sempre grato per il vostro amore a noi e ai bambini del Kilombo.

I bambini hanno iniziato il secondo semestre, alcuni bambini sono usciti e sono stati sostituiti.

Attualmente nel Kilombo ci sono 87 bambini.

Un grande abbraccio riconoscente.

Padre Pietro Parcelli, Missionario della Consolata

AIUTARE IL PENSIERO E COLLABORARE PER DIFENDERE LA VITA: LA TESI DI DOTTORATO DI PADRE DALMONEGO



11 agosto 2026

Il 31 luglio ho difeso una tesi di dottorato in Scienze Sociali (area di antropologia) presso l'Università Federale di San Paolo (Brasile), dal titolo: *“Olhem para os desenhos de nossas palavras e pensem direito”: pensar a colaboração em uma pesquisa com os Yanomami sobre o*

garimpo. (“Guardate i disegni delle nostre parole e pensate bene”: pensare la collaborazione in una ricerca con gli Yanomami sull'estrazione mineraria illegale).

Adesso ho a disposizione ancora alcune settimane per revisionare il testo sulla base dei preziosi commenti della commissione d'esame. L'esame, svolto online e durato cinque ore, è stato presieduto dai miei direttori di tesi e da quattro commissari.

Era l'anno 2021 quando la Direzione Generale dell'Istituto Missioni Consolata mi ha chiesto di tornare a studiare e cercare un'università presso la quale svolgere un progetto di dottorato. In seguito ad alcuni tentativi, avendo lasciato, dopo quattordici anni, la Missione Catrimani ad una nuova generazione di missionari, nel 2022 ho vestito nuovamente – a distanza di sette anni dal master del 2015 – “anche” gli abiti del ricercatore.

Scrivo “anche” perché durante questi anni di studio non ho mai interrotto le attività come missionario e indigenista accanto al popolo Yanomami. Infatti, ho continuato a partecipare, quando richiesto dalle associazioni indigene, da Ongs, dalla Pastorale Indigenista della Diocesi di Roraima, dal Consiglio Indigenista Missionario (Cimi), da università e organi del governo, ad attività come corsi, assemblee, processi di ascolto, riunioni ed elaborazioni di documenti, nella foresta e fuori da essa. Ho potuto, così accompagnare questioni come l'assistenza sanitaria, la violazione dei diritti umani, i crimini compiuti contro gli Yanomami, la protezione e “gestione” del loro territorio, l'educazione scolastica differenziata, la formazione di maestri, fra tante altre.

Svolgere una ricerca di dottorato con gli Yanomami non significa isolarsi o chiudersi in una biblioteca. Almeno, così è stato per me, anche se, per riuscire a scrivere un lungo testo e tagliare poi tutto quello che era necessario togliere via, ho dovuto passare ore e ore seduto al *computer*. L'intrecciarsi di studio, ricerca e continuità delle attività sul campo mi era chiaro sin dall'inizio ed è stato uno dei principi orientatori del lavoro.

Non me la sentivo di studiare solo per studiare, nel contesto di una pandemia, una crisi sanitaria e umanitaria con centinaia di morti evitabili, e l'invasione della foresta da parte di migliaia di *garimpeiros* (cercatori d'oro), con una logistica sofisticata, che provocava un crescendo di violenza. Con tutto ciò che gli Yanomami mi avevano insegnato e condiviso, volevo servire a qualcosa, mettere a disposizione ciò che sapevo, accompagnare le situazioni difficili e contribuire alla ricerca di soluzioni.

Sin dall'inizio, pensavo anche fosse necessario svolgere una ricerca non “sugli” Yanomami, come potrebbero essere, per esempio, lo studio di un *napë* (non indigeno, bianco, straniero), “sulla” loro organizzazione sociale, “sul” loro cosmovisione o “sulla” loro concezione di territorio. Così, un secondo principio orientatore del mio studio è stato dialogare e pensare “con” loro. Raccogliendo

l'esperienza di anni intensi di missione, volevo riflettere sul lavoro svolto e registrare alcune indicazioni utili per poter, in vari campi, lavorare insieme, dialogare, riconoscere problemi e individuare soluzioni.

Nel 2021, quando la Hutukara Associazione Yanomami e la Ong Istituto Socioambiental mi hanno chiesto di integrare un progetto di ricerca con ricercatori yanomami il cui obiettivo era di far emergere e registrare il punto di vista yanomami a riguardo della presenza di cercatori d'oro (*garimpeiros*) e degli impatti dello sfruttamento minerario illegale nel loro territorio e sulle loro comunità, ho pensato che questo lavoro di ricerca collaborativo avrebbe potuto essere il mio tema di ricerca. In questo modo, potevo conciliare le attività con i ricercatori yanomami, il partecipare ad un'iniziativa che contribuiva ad affrontare la violenza sofferta dagli indigeni e l'invasione della loro foresta, e lo studio. Mi sembrava un'opportunità importante.

Il mio lavoro, in questa ricerca collaborativa denominata *Urihi Temi* (Foresta Viva), è consistito nell'accompagnamento e orientazione di sei ricercatori indigeni e della loro attività di ricerca presso i parenti. Abbiamo organizzato *workshop*, partecipato a udienze riguardanti vari crimini e riunioni con indigeni e diverse organizzazioni, raccolto deponimenti in foresta ed in città, scritto, organizzato e tradotto testi che sono serviti per relazioni di denuncia e sono entrati, in parte, nel libro *Diários Yanomami: testemunhos da destruição da floresta*, pubblicato nel 2024.

Tutto questo lavoro svolto insieme e in dialogo è stato oggetto della mia ricerca che, come dicono i ricercatori yanomami, è una forma di “aiutare il pensiero”, garantire la “forza delle parole”, far in modo che “le parole raggiungano i bianchi” e “producano effetti” per difendere la vita.

Anche se il linguaggio può sembrare un po' ermetico, mi permetto di tradurre e copiare qui il riassunto della tesi che, nel volume accademico, così come molti deponimenti registrati in esso, è scritto anche in lingua Yanomami, per permettere l'accesso allo studio a chi è fluente in questa lingua:

“Questo studio propone l'analisi dei processi e dei risultati di un progetto di ricerca-azione condotto con ricercatori della Terra Indigena Yanomami (TIY), nello Stato di Roraima (Brasile), incentrato sull'impatto dell'estrazione mineraria illegale nel loro territorio. Nell'ambito della contro-colonizzazione del sapere, la ricerca mira a contribuire ad una riflessione sulla ricerca collaborativa come forma di co-teorizzazione che coinvolge diverse epistemologie e ontologie.

L'indagine segue le tracce del lavoro svolto con i ricercatori yanomami, delle loro parole e riflessioni e, attraverso un linguaggio etnograficamente informato, discute l'adozione della scuola, della scrittura e dei processi di formazione scolastica in tre regioni della TIY; dibatte sull'incorporazione e la sovversione della ricerca come mezzo per produrre e trasmettere

conoscenze; affronta la relazione tra saperi e soggetti conoscenti diversi; e si concentra in particolare su un progetto di ricerca collaborativa sugli effetti dello sfruttamento minerario nella TIY. All'interno di questa indagine collettiva, ricerca, scuola e scrittura appaiono come un trionfo da cui emergono categorie ed obiettivi dei ricercatori coinvolti, di organizzazioni e di comunità indigene.

Nell'ambito della cosmopolitica yanomami emergono diversi assemblaggi, concatenamenti, *agency* e forme di considerazione, nonché le loro percezioni del mondo, degli esseri che lo abitano e delle relazioni con i non indigeni, che indicano percorsi per un'indigenizzazione della ricerca che, come modo di 'aiutare' e 'rafforzare' il pensiero, risponde agli interessi dei ricercatori e delle loro comunità".

Mi sento di dire che lo studio svolto, con l'aiuto di tante persone che ringrazio vivamente, suggerisce pratiche e disposizioni alla collaborazione che non si restringono all'ambito della ricerca scientifica, ma che possono essere tradotte in iniziative pastorali, missionarie e indigeniste, poiché si fondano sull'ascolto, lo scambio di conoscenze, il dialogo ed il rispetto. E così... la missione continua!

Padre Corrado Dalmonego, IMC, missionario nell'Amazzonia brasiliana, Consolata News

CI SCRIVE PADRE MULEGA DALLA MISSIONE DI CATRIMANI TRA GLI YANOMAMI: NUOVO PROGETTO



Nostra traduzione dal portoghese:

18 agosto 2026

Ciao, caro Carlo, come stai? Pace e benedizioni!

Mi chiamo Padre Bob Mulega , sono un missionario della Consolata e attualmente mi trovo nella Missione di Catrimani, nel cuore dell'Amazzonia , dove lavoro a fianco del popolo Yanomami. Dal 2021 ho avuto la grazia e la responsabilità di servire in questa missione, camminando al fianco delle comunità, delle famiglie e, in modo molto speciale, dei giovani e delle madri.

Ho ricevuto i vostri recapiti tramite una segnalazione di Padre James Njimia e Padre Oscar , che conoscono in qualche modo la nostra realtà e mi hanno suggerito che potrebbe essere importante per me contattarvi affinché possiate saperne di più sul nostro lavoro.

Innanzitutto, vorrei presentarmi e farvi conoscere un po' la missione che portiamo avanti. Qui, evangelizzare significa anche essere presenti nelle difficoltà concrete della vita: camminare con le comunità, educare i giovani, accompagnare le famiglie e cercare di prendersi cura di chi soffre di più.

Attualmente, ci dedichiamo con grande impegno alla formazione dei giovani della Missione di Catrimani e al sostegno delle madri e dei loro figli che si trovano ad affrontare situazioni di malaria, malnutrizione e altri problemi di salute. Molte di queste madri vivono nel cuore della foresta, in comunità remote, e si fanno carico da sole della cura dei propri figli in circostanze estremamente difficili.

Abbiamo in programma alcuni progetti per rafforzare questo monitoraggio e, al contempo, continuare a educare i giovani Yanomami affinché siano consapevoli della propria dignità, della propria cultura e del proprio ruolo all'interno delle proprie comunità.

Purtroppo, anche la nostra missione si scontra con numerose limitazioni di risorse, il che rende il nostro lavoro ancora più arduo. Per questo motivo mi prendo la libertà di scrivervi. Non voglio che questo messaggio sia solo una richiesta, ma soprattutto un'opportunità per farvi conoscere una realtà che forse ancora non conoscete.

Se possibile, sarei molto felice di parlare con voi, di presentarvi meglio la Missione Catrimani, di condividere alcune delle storie che abbiamo incontrato qui e di mostrarvi i progetti che stiamo cercando di realizzare. Forse, comprendendo le nostre realtà, potremo scoprire insieme un modo per camminare fianco a fianco.

Un grande abbraccio e grazie infinite per aver reso disponibile questo spazio per conoscere questo missionario che, pur non avendolo incontrato personalmente, ha già ricevuto ottime referenze sulla sua dedizione alle missioni in Amazzonia.

***Padre Bob Mulega, Missionario della Consolata a Catrimani (Roraima)
al servizio del popolo Yanomami***

Nostra traduzione dal portoghese:

Caro Carlo,

grazie infinite per il tuo messaggio, per la calorosa accoglienza e soprattutto per la tua disponibilità a percorrere questo cammino con noi. Ho accolto le tue parole con grande gioia, perché vi scorgo non solo un'apertura alla collaborazione, ma anche una splendida storia di impegno nei confronti del popolo Yanomami e della Missione Catrimani.

Padre Corrado mi aveva già parlato a lungo del vostro lavoro e, in particolare, del progetto dei pannelli solari. È una gioia sapere che questo progetto continua a sostenere la Missione ancora oggi. Dopo tanti anni, possiamo vedere concretamente i frutti di questo aiuto. Attualmente, ci troviamo anche ad affrontare la necessità di manutenzione e continuità dell'impianto a energia solare, che serve la nostra Missione da così tanto tempo.

Sono anche molto felice di aver saputo del percorso che avete fatto con Padre Corrado. Lo conosco e so qualcosa della sua storia, compresa la sua dedizione agli studi e il dottorato che ha conseguito. Per me è molto significativo ricordare che è stato proprio con la sua partenza che, nel 2021, ho assunto più direttamente la responsabilità della Missione di Catrimani. Prima di allora, dal 2019, avevo intrapreso un percorso di integrazione: imparare la lingua, conoscere gli usi e i costumi, la cultura e, soprattutto, imparare a camminare con il popolo Yanomami.

Da allora, ho cercato di continuare questa missione con grande fede, responsabilità e affetto. E ho anche avuto la gioia di accogliere un altro sacerdote venuto dall'Africa, proprio come io stesso un tempo fui accolto e aiutato. Cerco di aiutarlo in questo stesso processo di integrazione, affinché insieme possiamo portare avanti questa missione che è così cara e così importante per il popolo Yanomami.

Attualmente, uno dei progetti che più ci sta a cuore e che consideriamo fondamentale è il Progetto di Sensibilizzazione Culturale e di Formazione Giovanile della Missione Catrimani, che abbiamo avviato nel 2021.

Oggi, circa il 75% della popolazione della Missione di Catrimani è composta da giovani. Questo ci fa guardare al futuro con speranza, ma anche con grande responsabilità. La nostra preoccupazione, fin dall'inizio del progetto, è stata quella di aiutare i giovani a comprendere che devono essere protagonisti della propria storia e della difesa del proprio popolo.

I segni dei tempi ci mostrano che vivono a cavallo tra mondi diversi: la comunità, la città, la scuola, l'università, le istituzioni, internet e le nuove conoscenze. Non vogliamo che siano costretti a

scegliere tra la loro cultura e queste nuove conoscenze. Vogliamo aiutarli a costruire ponti tra questi mondi senza perdere la propria identità.

Pertanto, formiamo i giovani affinché diventino i futuri leader, capaci di unire la saggezza ancestrale del loro popolo con le nuove conoscenze che stanno acquisendo. Vogliamo che siano protagonisti della propria causa, difensori del loro territorio, della loro cultura e della vita del loro popolo, e che siano anche in grado di dialogare con la società circostante.

Oltre al nostro lavoro con i giovani, ci preoccupiamo molto anche delle donne e delle madri, in particolare di quelle in gravidanza e di quelle con figli malnutriti. Monitoriamo attentamente molte madri e bambini, cercando di combinare gli sforzi di prevenzione e monitoraggio della malaria con la lotta alla malnutrizione, perché sappiamo che queste due situazioni sono profondamente correlate e colpiscono in modo particolare i bambini.

Abbiamo percorso un cammino fatto di molte limitazioni, ma anche di tanta speranza. Lungo questo percorso abbiamo avuto il supporto di persone e istituzioni, soprattutto nella formazione dei giovani, ed è proprio per questo che non vogliamo che questo cammino si interrompa. Vogliamo che ciò che è già iniziato continui a crescere e a dare i suoi frutti.

Ecco perché vi contatto, voi del Comitato Roraima: per capire come possiamo procedere insieme e rafforzare questa missione. Al momento, la nostra attenzione principale è rivolta al progetto di formazione, sensibilizzazione culturale e sviluppo delle capacità dei giovani della Missione di Catrimani. In seguito, potremo discutere anche di altre esigenze e di altri progetti che fanno parte della vita della Missione.

Sono inoltre molto fiducioso riguardo all'aspetto della rendicontazione. Ho esperienza nella gestione di progetti e so quanto sia importante organizzare tutto correttamente: fatture, ricevute, fotografie, report e tutta la documentazione necessaria. Per noi, questo non è solo un obbligo amministrativo, ma anche un modo per dimostrare in modo trasparente come ogni contributo ricevuto si traduca in vita e speranza per le persone.

Sono davvero felice di constatare la splendida storia di collaborazione che lega voi, i missionari, alla Missione di Catrimani. Sapere che tanti sacerdoti e missionari che sono passati di qui hanno fatto parte di questo cammino mi ispira profondamente. Ora, con grande gioia e umiltà, sento di poter anch'io entrare a far parte di questa storia e continuare l'opera iniziata da altri missionari.

Vi ringrazio moltissimo per la fiducia e la disponibilità. Preparerò e le invierò il progetto di formazione per i giovani con tutti i dettagli, affinché possa esaminarlo, analizzarlo e, se Dio vuole, trovare insieme un modo per continuare questa missione.

Che gioia poter costruire questo ponte con voi! Possa il Signore aiutarci a lavorare insieme affinché la vita, la dignità, la cultura e il futuro del popolo Yanomami siano sempre al centro della nostra missione.

Accettate il mio fraterno abbraccio e la mia gratitudine. Continuiamo a essere uniti nella preghiera e nella missione.

Con amore e gratitudine,

Padre Bob Mulega, Missione IMC Catrimani – Territorio indigeno Yanomami (Roraima)

24 agosto

“Progetto per la formazione e coscientizzazione dei giovani della Missione Catrimani – Terra Indigena Yanomami (Tiy)” attraverso incontri ed esercitazioni che coinvolgano tutte le Comunità afferenti alla Missione Catrimani: 11.610,82 € a Padre Bob Mulega IMC

Caro amico Carlo

Spero che tu stia bene.

Desidero esprimere la mia più sincera gratitudine per la vostra disponibilità e per il vostro desiderio di accompagnarci in questo Progetto di formazione per i giovani Yanomami, in particolare in quest'opera di valorizzazione della loro cultura e identità, e di guarigione delle ferite che tanti giovani portano dentro di fronte ai rapidi cambiamenti che stanno vivendo.

Come discusso, il progetto è ora completo e lo allego in modo che possiate saperne di più.

Questo non è semplicemente un progetto di attività per i giovani. È un'opportunità per aiutare una nuova generazione Yanomami a scoprire la propria forza, a preservare le proprie radici e, al contempo, a prepararsi ad affrontare nuove sfide senza perdere la propria identità. Vogliamo creare spazi di ascolto, formazione, dialogo e crescita, dove i giovani possano riconoscersi come protagonisti del futuro del loro popolo.

Credo profondamente che investire in un giovane oggi significhi investire nel futuro di un'intera comunità. Quando aiutiamo un giovane a rafforzare la propria identità, l'autostima e le capacità di leadership, contribuiamo a proteggere un'intera cultura.

Pertanto, la vostra partecipazione a questo progetto avrebbe per noi un significato davvero speciale. Qualsiasi supporto si trasformerà in formazione, incontri, tutoraggio e opportunità concrete per questi giovani.

Vi chiedo di leggere attentamente il progetto. Spero che, dopo averlo conosciuto, possiate anche voi apprezzarne la bellezza e l'urgenza e sentirvi parte di esso.

Grazie infinite per la vostra fiducia, la vostra amicizia e, soprattutto, per aver creduto che insieme possiamo realizzare qualcosa di concreto.

Con gratitudine e amicizia,

L'AMAZZONIA STA PRECIPITANDO NEL PUNTO DI NON RITORNO

6 agosto 2026

L'Amazzonia sta precipitando al punto di non ritorno. Lo denunciano due fonti diverse ma ugualmente importanti e credibili.

La prima è «Avaaz» (in molte lingue significa «voce»), 70 milioni di membri, promuove campagne per far valere la voce dei cittadini nelle stanze della politica: «Gli assalti incessanti spingono vaste aree della foresta al collasso trasformandole in aride savane. La bomba climatica che brucerà il Pianeta è ormai sul punto di esplodere» e noi europei lo stiamo sperimentando in questa estate torrida. «La foresta non può difendersi da sola, sono i popoli indigeni a farlo. Costruiscono barricate per fermare l'incessante invasione dei bulldozer delle industrie del legname e del petrolio. Non è un caso che i loro territori siano i più sani, rigogliosi e protetti». È il peggior attacco degli ultimi 40 anni. Nonostante le promesse del presidente Lula, i politici brasiliani «spingono per un pacchetto di leggi che esporrebbe gli angoli più preziosi della foresta pluviale all'estrazione mineraria e petrolifera. Il nuovo presidente colombiano Abelardo de la Espriella, esponente del movimento conservatore “Defensores de la Patria” ha promesso di smantellare i nuovi territori indigeni mettendo a rischio milioni di ettari di foresta».

Ecco perché 20 aree devono essere assolutamente protette: «Difendiamo i diritti delle comunità indigene e, quando i politici cercheranno di smantellare le tutele forestali, migliaia di persone si mobiliteranno. In gioco c'è l'esistenza stessa dell'Amazzonia, che versa in condizioni sempre più disastrose. La nuova ondata di presidenti di estrema destra in America Latina sferza attacchi feroci all'Amazzonia e i popoli indigeni che la difendono. Se dovessero averla vinta, non solo cresceranno disboscamento e trivellazioni, ma smantelleranno anche le tutele che hanno mantenuto in vita e protetto vaste aree». Si tratta di sostenere la resistenza indigena e portare i capi indigeni nei parlamenti, nei tribunali e ai vertici mondiali; si tratta di rigenerare foreste e fiumi; si tratta di decontaminare i corsi d'acqua e ridare vita alle terre martorate.

L'altra fonte di allarme è il torinese «Comitato Roraima» (CO. RO.) da decenni attivo per l'Amazzonia con concreti progetti di liberazione, fratellanza umana e fraternità missionaria. Recentemente c'è stato un incontro con Valdenia Paulino e il marito Renato Lanfranchi, «impavidi difensori dei diritti umani in Brasile». Valdenia Aparecida Paulino, avvocato con master in Diritto sociale alla Pontificia Università di São Paulo, è un'attivista dei diritti umani; ha fatto una scelta di vita a favore degli afrobrasiliani, dei giovani sterminati nelle favelas e per la formazione dei

movimenti popolari. Questo l'ha costretta ad abbandonare più volte il suo lavoro perché minacciata di morte dagli «squadroni della morte» e dalle forze di polizia corrotte. Da São Paulo nel 2008 è fuggita a Santa Rita nel Paraíba dove, con il marito psicologo Renato Lanfranchi, ha affiancato fratel Francesco D'Aiuto, missionario comboniano, nella realizzazione di diversi progetti umanitari. Poi negli Stati Uniti e in Inghilterra ha partecipato a programmi internazionali di protezione dei diritti umani. Tornata a São Paulo, è stata costretta a rifugiarsi nel 2019 nel Maranhão, operando con i Comboniani che portano avanti la «Justica nos trilhos, Giustizia sui binari», organizzazione che lavora al fianco delle comunità impattate negativamente dalla ferrovia Carajás.

Nel Maranhão, il secondo Stato più povero del Brasile, opera la Vale, una delle più grandi multinazionali di ferro nel mondo. A Piquia de Baixo, nello Stato di Acailandia, passa una ferrovia, lunga 970 chilometri dallo Stato di Pará al porto di São Luis, percorsa da una media di 12 treni al giorno formati da 330 vagoni ciascuno, carichi di ferro, che viene esportato in Usa, Europa, Cina e Giappone. Da questi carichi di ferro e dalle fabbriche siderurgiche gli abitanti subiscono un forte inquinamento che provoca gravi malattie fino alla morte dei più fragili come i bambini, e danneggia l'ambiente, la terra e le acque. Per questo Valdenia e Renato collaborano per la salvezza delle persone e delle famiglie. A São Luis vorrebbero creare un'«Isola di protezione ambientale» per permettere a 12 comunità di continuare la vita di pescatori e agricoltori, sfuggendo ai predatori e all'inquinamento dovuto agli agrotossici sparsi dagli aerei. Per la sua azione di tutela dei diritti umani e il suo impegno anche a rischio dell'incolumità, Valdenia ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti e se ne parla come possibile candidata al Premio Nobel per la pace, lasciando di stucco quel fanfarone e imbroglione che siede alla Casa Bianca.

Scrivono Carlo Miglietta ed Enzo Tusciano: «Minuta e di gentile aspetto, Valdenia è in realtà un concentrato di coraggio, di ardore e di determinazione. Vera “martire” moderna, ha provato la violenza di quel potere cui si oppone: più volte esiliata dalle città dove risiedeva, conduce spesso una vita di isolamento e solitudine per non coinvolgere i suoi famigliari, una cognata è stata sequestrata per ricattare lei. Ha raccontato innumerevoli episodi che hanno richiesto la sua denuncia e la sua difesa giuridica, dagli sfrattati dalle baraccopoli che vengono distrutte per creare insediamenti abitativi alla discarica dei rifiuti franata per le piogge sulla favela, inondandola di liquami, agli episodi di violenza, tortura e uccisione da parte della polizia contro ragazzi poveri o emarginati, alla corruzione dei potenti». E Valdenia ha confidato: «Provengo da una famiglia poverissima e ho potuto studiare grazie all'aiuto di altri. Ho maturato la fede grazie ai missionari che mi hanno insegnato che Dio non è sulle nuvole ma nel mio prossimo. La fedeltà alla nostra missione è possibile anche grazie alla solidarietà. Ci muoviamo su un filo: vivere o morire. La

nostra forza viene dalla solidarietà concreta con la gente, per servire il Signore negli emarginati e negli esclusi».

Don Pier Giuseppe Accornero

I MITI NELLA CULTURA DEL POPOLO MACUXI, DALLA TERRA INDIGENA RAPOSA SERRA DO SOL (RORAIMA)



Nostra traduzione dal portoghese:

31 agosto 2026

In questo mese di agosto impareremo qualcosa in più sui miti del popolo indigeno Macuxi e inizieremo con l'etimologia della parola mito stessa. I miti sono definiti come narrazioni di significato simbolico, solitamente legate alla cosmogonia e riferendosi a divinità che crearono le forze della natura e aspetti della condizione umana. Solitamente di origine orale, usati dai popoli indigeni per spiegare l'origine del mondo. È in questo senso della parola mito che comprendiamo i miti del popolo Macuxi. Interrogati su esempi di miti, i Macuxi raccontano l'origine del fuoco, del timbós, dei carapanãs e della formazione del Monte Roraima; all'inizio aveva la forma di un albero abbattuto dagli eroi Macuxi. Il tronco rimasto dell'albero formò quello che oggi è il Monte Roraima. Immersi nel mondo della natura, i Macuxi consideravano che l'essere umano fosse un animale tra gli altri e, quindi, nei miti gli esseri umani si trasformano facilmente in animali e viceversa (la persona che diventa animale di notte nella cultura Macuxi si chiama Rabudo ed è temuta da molti). Un'altra caratteristica dei miti è che comunicano i valori culturali del popolo Macuxi, e questo ha lo stesso significato anche in altri popoli indigeni, come i Taurepanga, che vivono al confine tra Brasile e Venezuela, e gli Ingaricós, che vivono al confine tra la Guyana Britannica e il Brasile. Ad alcuni studenti del Centro di Formazione e Cultura Indigena Raposa Serra do Sol - Surumu, quando gli fu chiesto l'importanza dei miti nella cultura Macuxi, risposero che "il mito è essenzialmente una guida; ci dice cosa fare per vivere in modo completo." Diversi miti Macuxi riguardano incontri tra il giaguaro e la tartaruga. È sempre una tartaruga lenta e umile, che sa come sfuggire alle minacce del giaguaro, un animale feroce, potente e pericoloso. Tali miti suggeriscono quindi che possiamo

imparare dalla tartaruga come usare la nostra intelligenza per uscire da situazioni pericolose, rappresentate dal giaguaro. I miti servono anche a presentare la storia del popolo Macuxi; gli antenati erano tre fratelli: Inxikiran, Ani'ke e Macunaíma. Nei miti dei Macuxi, Macunaíma e i suoi fratelli Inxikiran e Ani'ke sono gli antichi eroi. Vivono varie avventure, a volte essendo innocenti quando, ad esempio, un fratello viene intrappolato in una trappola di orco, e talvolta furbi quando ingannano un altro orco, rasandogli la testa e mettendogli il pepe. Questi eroi attraversano l'apprendimento dei primi esseri umani; scoprono come vivere. Oggi, nelle comunità indigene del popolo Macuxi, quando si chiede alla gente della storia del villaggio, gli anziani iniziano menzionando i nomi di questi fratelli primordiali e poi proseguono con i nomi dei leader più recenti della comunità. Non c'è divisione tra il tempo degli eroi dei miti e gli eroi attuali. L'antropologo Claude Lévi-Strauss ha anche identificato elementi universali nelle mitologie dei popoli antichi e attuali, elementi che ha chiamato "miti". Un esempio di mito è l'albero della vita, i primi antenati, il grande diluvio, la lotta tra bene e male, la ricerca dell'eroe e il passaggio dalla morte alla vita, che noi cristiani la chiamiamo la resurrezione. Quando confrontiamo i miti Macuxi con i miti della Bibbia Giudeo-cristiani, identifichiamo diversi miti. Entrambi hanno fratelli primordiali: i Macuxi Inxikiran, Ani'ke e Macunaíma sono paralleli ad Abele e Caino. Gli eroi Macuxi abbattano l'albero della vita; Adamo ed Eva mangiano frutti dell'albero del bene e del male. Noè e i suoi la famiglia sopravvive al grande diluvio, proprio mentre Inxikiran e Ani'ke aspettano in un albero per le acque che diminuiscano. Le comunità indigene e gli antichi leader del popolo Macuxi comprendono che gli Inxikiran, Ani'ke e Macunaíma sono eroi del popolo Macuxi, coloro che rappresentano i valori del popolo Macuxi. essenziale della vita. Ci sono diversi modi per riconoscere l'origine delle piante, dei fiumi, animali, nomi delle persone, montagne, ecc. Proprio come nella tradizione cristiana, riconosciamo versioni diverse della stessa storia. Ad esempio, in Genesi 1,27, il l'uomo e la donna sono creati nello stesso tempo; in Genesi 2,22, l'uomo è creato prima e poi viene creata la donna, formata da una costola dell'uomo. Questa varietà testimonia il fatto che i miti sono, prima di tutto, una tradizione orale e, in quanto tale, ricreano gli eventi ogni volta che vengono raccontati.

Padre Joseph Mugerwa, Missionario della Consolata, Comunità di Santa Margarida (Paraná – Brasile).

LA PARTECIPAZIONE DEI POPOLI INDIGENI ALLE ELEZIONI DI RORAIMA DEL 2026

Nostra traduzione dal portoghese:

31 agosto 2026

La partecipazione dei popoli indigeni alle elezioni di Roraima del 2026 è evidenziata nelle elezioni del 2026 dal numero di candidati indigeni del popolo Macuxi. Secondo un sondaggio dell'Articolazione dei Popoli Indigeni del Brasile (Apibi), 13 candidati che dichiarano al Tribunale Elettorale Superiore (TSE) discendenza indigena appartengono al gruppo etnico Macuxi. È il numero più alto di candidature tra i 64 popoli identificati nel database analizzato dall'entità. I dati collocano il popolo Macuxi davanti ad altri gruppi etnici con una forte presenza nella disputa elettorale. Successivamente arrivano i Guaraní Kaiowá, del Mato Grosso do Sul, con 12 e i Terena, con sei ciascuno. In totale, il Brasile registra 191 candidature indigene nelle elezioni di quest'anno, secondo Apib. Il numero rappresenta meno dell'1% delle 20.506 richieste di registrazione contate dal TSE fino a lunedì 17/06, ma è il più alto mai registrato dal 2014, quando il Tribunale Elettorale ha iniziato a richiedere informazioni su colore e razza ai candidati. Nel 2022, ci sono state 186 candidature indigene. Nel 2014, ce n'erano 85. La crescita, secondo Apib, dimostra l'espansione della partecipazione politica dei popoli indigeni.

I Macuxi leader tra i popoli indigeni

La presenza di 13 candidati Macuxi rende Roraima uno dei principali punti di concentrazione della rappresentanza indigena nel paese. Il Popolo Macuxi è uno dei popoli indigeni con maggiore presenza nello Stato, specialmente nella regione nord-est di Roraima, e ha un percorso storico di organizzazione politica e difesa dei territori indigeni. Nel sondaggio nazionale, l'etnia appare superiore a tutti gli altri popoli per numero di candidati. La partecipazione elettorale rappresenta anche un tentativo di portare agli spazi istituzionali richieste relative ai territori indigeni, all'istruzione, alla salute, all'ambiente, alla produzione e ai diritti.

Padre Joseph Mugerwa, Missionario della Consolata, Comunità di Santa Margarida (Paraná – Brasile).

RINGRAZIAMENTO DI VALDENIA PAULINO PER IL NOSTRO ARTICOLO SU DI LEI

11 agosto 2026

Cara Fabia, come stai?

Spero tutto bene. Da qualche giorno desideravo scriverti per ringraziare il Gruppo per l'articolo che hanno pubblicato sul nostro incontro, soprattutto per lo spazio che hanno dedicato alla mia storia.

Grazie!

Ribadisco che è stato un piacere stare con voi e conoscerci un po' meglio ogni persona. Siamo ripartiti rafforzati per continuare la nostra missione.

Forte abbraccio!

*Valdênia Aparecida Paulino Lanfranchi e Renato Lanfranchi,
Missionari laici a São Luis (Maranhão – Brasile)*

PADRE MUGHERWA CI SCRIVE DAL PARANA'

Nostra traduzione dal portoghese

6 agosto 2026

Egregio signor Carlo,

pace e bene!

Saluti dal Brasile, e in particolare dalla comunità di Santa Margarida, di cui faccio attualmente parte. Sono sempre molto felice di ricevere i vostri messaggi e tutte le informazioni sulle attività e i progetti sostenuti da CO. RO. ETS tramite la newsletter mensile. Colgo anche l'occasione per condividere alcuni punti che ritengo importanti per la vostra conoscenza e per il monitoraggio. Non ho mai smesso di seguire la lotta per i diritti e i territori dei popoli indigeni del Roraima, il loro stile di vita, la convivenza e la preoccupazione per la formazione e lo sviluppo delle capacità dei leader indigeni in generale.

La mia destinazione è la comunità di Santa Margarida, in Paraná. Oltre al mio lavoro pastorale, mi impegno anche a migliorare il mio lavoro con le popolazioni indigene del Roraima attraverso un percorso di studi accademici. Ho intenzione di iscrivermi presto a un'università di Curitiba per conseguire un master in Antropologia. L'ammissione all'università è però un processo lungo e devo soddisfare diversi requisiti. Nel tempo, vi terrò aggiornati sulla situazione qui e, naturalmente, sul progetto di ricerca sulla spiritualità del popolo Macuxi, nonché sulla scuola nella comunità di Machado.

Prego che anche la Madonna della Consolazione ci accompagni in ogni passo del cammino.

Un grande abbraccio!

**Padre Joseph Mugerwa, Missionario della Consolata, Comunità di Santa Margarida (Paraná
– Brasile).**

CO. RO. ETS

(Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile)

C. De Gasperi 20, 10129 Torino - Tel. 338-5215228; 335-6931882

www.giemmegi.org

- PER CONTRIBUTI: c/c n° 000040645147 intestato a CO. RO. ETS presso Unicredit Banca, Agenzia Torino De Gasperi, IBAN: IT14J0200801113000040645147 (ai sensi di legge, le offerte fatte alle ETS con assegno o bonifico bancario sono deducibili dal reddito complessivo dichiarato fino alla misura del 10%) (da qualche settimana le banche preferiscono che la dicitura sia esatta a quella registrata, ma non succede niente se si continua col bonifico, purché l'IBAN sia corretto). Potete anche dare versamenti con Satispay, con il qr code:



- PER DEVOLVERE IL “5 X 1000” AL CO. RO.: al momento della dichiarazione dei redditi, apporre la firma nel settore: “Sostegno degli Enti del Terzo Settore iscritti nel runs di cui all’art. 46, c. 1 del d.lgs 3 luglio 2017, n. 117, comprese le cooperative sociali ed escluse le imprese sociali costituite in forma di società, nonché sostegno delle Onlus iscritte all’anagrafe”, indicando, nello spazio sotto la firma, il codice fiscale del CO. RO.: 97678070018.

Ulteriori informazioni e foto sono disponibili sul sito www.giemmegi.org